Intorno AD ALFONSO CITTADELLA ESIMIO SCULTORE LUCCHESE *fin qui sconosciuto* DEL SECOLO XVI.

RAGIONAMENTO STORICO

DI

CARLO FREDIANI

SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA
DI MASSA DUCALE
E SOCIO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' COLOMBARIA DI FIRENZE

LUCCA
DALLA TIPOGRAFÌA DI GIUSEPPE FERRARA
1834.

A SUA ECCELLENZA

Il Signor Marchese

ANTONIO MAZZAROSA

Commendatore

DEL R. ORDINE DEL MERITO CIVILE DI SASSONIA,

CONSIGLIERE DI STATO E CIAMBERLANO DI S. A. R.

IL SERENISSIMO INFANTE DUCA DI LUCCA,

DIRETTORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

EC. EC.

Carlo Frediani.

Molte sono le ragioni le quali, a giustificare la presa risoluzione, soglionsi addurre dai moltissimi che offrono il frutto de' proprj studj a taluno che in grado sublime dalla Fortuna sia collocato. Ma io che dall' abbietta adulazione tengomi lontanissimo, sento potervi dire con franca schiettezza che,

nell' offerire a Voi questa mia povera produzione intorno al Cittadella, il più forte de' miei pensieri è stato quello di porgerla a persona da me sovra ogni modo stimata: a Voi che già non pochi valenti han salutato per bene adoperante e virtuosissimo, uno de' più onorevoli posti nella Letteraria Repubblica assegnandovi.

E di vero non posso negare che molta dolcezza nell'animo mi scenda, quando considero, come Voi, a cui pel primo l' Ottimo vostro Principe dar volle testimonianza di altissima stima col preporvi, son già scorsi alcuni anni, oltre a molti altri luminosi incarichi, alla tutela della studiosa gioventù: a una delle più sacre tutele; Voi, dico, abbiate ognora riputato un nulla la nobiltà de' vostri natali, in paragone di quei beni che giammai la Fortuna non dà nè rapisce, quelli, cioè, che dal sapere discendono: e non in altro abbiate voluto e vogliate intensissimamente spendere ogni cura, che in far cosa la quale in giovamento del vostro paese ridondi.

Lo che s'io con verità mi dica, chiamo a farmene fede l'estimazione in cui dal comune de' vostri concittadini siete tenuto. La quale estimazione, siccome quella che al verace merito porge i suoi omaggi, sarà sempre bastevole a render vani gli sforzi d'invidia turpe (e quando dato fu mai (*) al virtuoso da sì rea peste schermirsi?), intesa a rodere di continuo il seno di pochi i quali la Società ha dichiarati o d'ogni pudore derelitti, o da furibonda insania assaliti.

Oltracciò qual mai a Voi più grata offerta, che quella di un lavoro che alla storia delle Belle Arti in certo modo s'appartenesse? A Voi non solo a' buoni studj ardentemente portato e de' medesimi coltivatore felicissimo, ma delle Belle Arti eziandio tanto conoscitore, che l'acume della intelligenza vostra su di esse non potè non rivelarsi ne' giudiziosissimi vostri Scritti, alla memoria del celebre scultore Civitali con tanta patria carità dedicati? Un lavoro siffatto era dunque la migliore

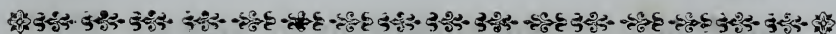
(*) = Dès que le mérite parut, l'envie naquit, et la persecution se montra = ha detto il vivacissimo e profondo Thomas alla pag. 7. Tom. III. delle sue „ OEuvres complettes „.

offerta (e con caldezza desiderava pur farla) che io far vi potessi. Sennonchè io, che d'ogni bel dire sono ignarissimo e d'ingegno sì meschino, starmene dovea molto diffidente, che un qualunque scritto da me dettato potesse pure riuscir degno di Voi al cospetto del Pubblico. Ma, a togliermi da tale sconforto, ben mi sovvenne la eminente vostra bontà. A questa io ricorsi: e da questa sincero incoraggimento mi ricevetti. Onde, divenuto più ardito, da che Voi diceste non del tutto cattivo questo mio opuscolo, intieramente al patrocinio del vostro riveritissimo nome pensai raccomandarlo: e il raccomando.

Che se molta fu la cortesia colla quale vi degnaste permettermi ch' io questo lavoro a Voi dedicassi, non minore al certo fu la gioja che io ne provai. Imperciocchè, oltre ch' io vidi presentarmisi fortunata occasione di potervi dichiarare in faccia al Pubblico in quanta venerazione io vi tenga, conobbi porgermisi ancora in cotal modo un favorevol mezzo di farvi, siccome io bramava, una pubblica protesta di

gratitudine. Perchè, coll' avermi Voi conceduto ch' io, che da alcun tempo vado riunendo documenti per servire alla Storia generale di molta parte della Lunigiana, ed in specie di Massa mio natìo loco, studii a mio bell' agio (nè fin qui a niuno de' miei concittadini era toccata sì buona sorte) sulle carte dell' Archivio, una volta, de' Canonici Regolari di S. Frediano, avete fatto sì, che io possa in largo campo arricchirmi di nuove e peregrine notizie, sul Principato di Carrara massimamente.

Fate per tanto, ve ne prego, benigna accoglienza a questo poco che il tenue ingegno di un giovine può offerirvi: di un giovine il quale, ahi troppo! da alquanto tempo ammaestrato nella dolorosa scuola della sciagura, non altro conforto cerca di procacciarsi, che quello dalle care ed innocenti delizie degli ameni studj derivante: e piacciavi degnarvi di continuargli l' onore della vostra benevolenza, che s' avrà sempre carissimo.

Di Lucca il giorno 29 di luglio del MDCCCXXXIV.

Omnia alia falsa, incerta sunt, caduca, mobilia; virtus est una altissimis defixa radicibus, quae nunquam ulla vi labefactari potest, nunquam dimo veri loco.

= Cicer =

Suum cuique decus p steritas rependit.

= Tacit. =

Aténe, quella savia e discreta città, tralle molte leggi che al vivere dirittamente aveva ordinate, annoveravane una la quale, quantunque piena di severità, a salutarissimo fine tendeva: conciossiachè con essa punisse di aspre pene e gravi coloro che nel puro ozio vivendo sommersi, postergata la ragione, non avessero voluto camminare nel sentiero della Virtù. La quale disposizione oh noi avventurosi se potessimo tra noi sentire decretata! Così non avremmo per verità a scandalezzarci, con acerbo continovo dolore, al vedere tanti dalla Fortuna di molti averi largheggiati godersi, senza pensiero veruno, il loro

censo, quasi dichiarando con impudenza alla Società cui appartengono, di voler vivere senza nome e senza lode.

Se mestizia però ne arreca una simile considerazione su molti, non è leggiero il conforto che, ad altri riguardando, ne viene. Avvegnachè, per tacere de' presenti e parlare soltanto de' trapassati, noi vediamo che furonvi moltissimi (bastando mentovare il Buonarroti e l' Alberti) i quali, quantunque nati di antica, potente, nobile stirpe, non paghi di percorrere per ogni lato lo studio delle umane lettere, non ebbero a vile di trattare insieme allo scarpello ogni altro strumento per l' esercizio delle Belle Arti necessario. Nel che chi non giudicherà essere stato divisamento di quei savj di lasciare ai posteri ricordanza del come fossersi accórti che le Belle Arti, ch' ebber pur sempre molti e profondi cultori presso tutte le nazioni, non solo furono e ognora saranno, ove non sieno esercitate da animi abbietti, conservatrici della Virtù, ma poterono e possono quanto gloria ai buoni tanto aggiungere ai malvagi vergogna? - E per verità: allorquando il Magnifico Lorenzo de' Medici, che d' ogni

bell' ingegno s' era fatto protettore, misesi a favorire particolarmente quei cittadini più cospicui che alle Belle Arti avevano inclinazione, io penso che non per altro il facesse che per insegnare come intendeva con ciò di rafforzare la nobiltà del sague colla nobiltà delle opere; ben ei sapendo che le fatiche degli Artisti, le quali potrebbonsi chiamare *sacre*, siccome il rinomatissimo Niccolini (1) chiamò quelle de' Poeti, donar possono (col prescrivere quasi i diritti del Tempo) ai popoli e agl' individui l' immortalità; e che coloro, da cui si tenta professarle con rinomanza, mostrano fortemente sentire d' essere agitati da quel fuoco che infiamma gl' ingegni destinati a trionfare pur sempre in qualche modo degli sforzi della barbarie, della prepotenza, e dei secoli.

Tra i quali animosi è appunto ch' io intendo di collocare ancora Alfonso dei Cittadella di Lucca.

Sconfortato io dalla povertà della mia mente, sebbene d' alcun tempo avessi fermato farne memoria, mi sarei tuttora rimasto in silenzio, se non mi avesse finalmente stretto il desiderio di operar cosa che in qualche

modo rispondesse alla intenzion mia di mostrarmi grato a questa bella, lieta, preclarissima città di Lucca, nella quale ho ricevuto e ricevo nel mio soggiorno urbanissimi tratti, ed a cui, per aver servito di culla a' miei avi, ho anche annodato maggiori affezioni; e ove non fossi stato rinfrancato dal pensiero che alla fine non può non essere cosa gradita ad ogni anima gentile, se taluno, comunque sia per riuscirvi, cerca di consegnare splendido alla posterità il nome di queglino i quali, contuttochè siensi curati di spendere quasi tutta la loro vita in onore della patria, son rimasti oscuri o sotto altri nomi confusi.

Il nostro Alfonso diffatti niuno ha avuto non dirò che lo commendi, ma neppure che lo nomini. Solo il Vasari parla di lui, senza saperlo, quando detta la Vita di Alfonso da Ferrara. E come ciò sia, vale a dire, come questi non possa essere altri che lo scultore Cittadella, di cui pel primo io godo di dare notizie, oso sperare di poterlo all' evidenza dimostrare. Nè lo sbaglio di tanto purgato ed elegante Scrittore farà ad alcuno maraviglia, ove si avvisi essere facilissimo, che in

sì gran farragine di notizie da lui tolte alla buona o da vecchie tradizioni, o da materiali che alla rinfusa veniangli trasmessi, possa aver egli pronunciato tanti di quelli errori, sguardanti in particolar modo o epoche o patrie, che, massimamente dopo l' esempio dato da mons.r Bottari, tutto dì da tanti altri Scrittori se gli vanno scoprendo. - E qui non io starommi a dire se della sua non esattezza si possa o no scusare il Vasari.

Nel togliere peraltro, ciò facendo, un celebrato Artefice ad un paese per darlo ad un altro, non credasi già me essere guidato dalla men che minima gara municipale. No; chè molto a fondo son penetrato della massima che chi nato in Italia onora l' Italia, al decoro della propria patria provvede: ma perchè io tengo che quando una nazione qualunque si fa bella della rinomanza di uomini per alcun titolo eccellenti, prima di essa debban lodarsene i paesi ne' quali viveano le famiglie, da cui quegli uomini eccellenti uscirono: e di più io credo che sia suprema utilità della nazione che nei proprj loro paesi sieno essi celebrati; poiche più efficace esser può la forza dell' esempio, ove più stretto vincolo unisce i viventi ai trapassati bene-

meriti, siccome ai ritratti di una casata più affezione portar possono gl' individui di quella stirpe che non gli uomini di una intiera città.

Vuolsi che di molto antica prosapia sieno i Cittadella, che tuttavìa in elevato grado in Lucca si mantengono. E certo, se io piglio ad esame diversi Scrittori di assai buona critica, che delle genealogìe Lucchesi han lasciato ricordi nei loro MMSS., ed in specie il Beverini ne' suoi Annali di recente stampati, e l' Autore del Codice 4. B. Tom. I. col titolo = Famiglie Lucchesi = conservato nella preziosa Biblioteca di S. Maria Cortelandini, vengo a conoscere che la famiglia del nostro Alfonso, in fiore fino del secolo XIII, fu in prima appellata *Degli Jacopi*; e ch' essa ebbe non solo più soggetti i quali sostennero ambascerìe diverse, ma ancora un cav.r Nicolò q.m Francesco *de Cittadella* stato nel 1470 Gonfaloniero, e poco innanzi al 1490 morto Vicario della Terra di Gallicano: sembrando (per quel che ne mostrano particolarmente i Libri dell' Archivio di Stato) che il primo individuo della medesima ad assumere per sè e suoi il cognome *Cittadella*, sia stato il suddetto Francesco padre del cav.r Niccolò, dopo aver egli

occupato per alcun tempo, in servizio di Paolo Guinigi, il posto, per molto insigne in allora tenuto, di Castellano della cittadella di Lucca; cioè fra il 1443 ed il 1460; dopo conseguentemente d' assai la morte di sì potente Signore. - Ma, tutto questo poco rilevando, in tale scrutinio non sia ch' io mi perda; posciachè, per molto qualificati che potessero essere stati i suoi antecessori, non per questo alcuna maggior gloria avrebbono potuto essi a lui procacciare di quella ch' egli colla molta virtù sua seppe acquistarsi, e che non avrebbesi acquistata con tutta la nobiltà de' suoi natali, se negligente avesse lasciato affatto intorpidire l' ingegno di cui Dio si era piaciuto fornirlo, e di cui niuna più bella dote posson da Dio ricevere gli uomini quaggiù cotanto infelici.

Nelle carte di questi doviziosi Archivj di Lucca, che in moltissima parte ho con minuto esame percorse, non mi è, a dir vero, avvenuto di rinvenire mai annunziato il nome di questo Alfonso scultore. Ma nell' Archivio de' notari di Carrara (2) trovo, con instrumento del dì 16 febbrajo 1530 rogato da ser Galvano Parlontiotto, locarsi un giovinetto ad imparare l' arte statuaria *egregio*

sublimique viro Domino Alphonso Nicolai de Citadella de Luca sculptori habitatori Bononiae (3): E tale Nicolò incontro in tre Atti Lucchesi. Il 1.º di ser Pietro Piscilla fatto il 6 gennajo 1506 (Arch. de' notari), con cui egli, come procuratore di messer Lovisio *de Cittadella* assente, allivella certe terre; il 2.º registrato in certo libro antico, portante l' anno 1508, dell' Arch.º della Corte de' mercanti, col quale *Nicolaus Ser Johannis de Citadella* si vede aver avuto il padre esercitante il notariato, ed essere stato ascritto all' Arte della seta (e molti erano i nobili che, misti ai non nobili, formavano il corpo di quest' Arte); il 3.º di ser Piscilla suddetto del 16 giugno 1518, con cui Don Lovisio q.m Gio. citato confessa certo debito a Niccolò suo fratello.

Però nulla cotali notizie al mio assunto gioverebbero, quando io non ne avessi da produrre di più peregrine .-Di queste sono stato arricchito dalla somma cortesía del ch.mo sig. Antonio Bertoloni professore nell' Università di Bologna, nome caro alla Repubblica de' dotti, il quale, onorandomi del suo amore, già compiacquesi comunicarmele : dopo che , natomi il sospetto che l' Alfonso trovato a

Carrara potesse esser pure l' Alfonso del Vasari, delle opportune indagini l' ebbi pregato. - E se amo protestargliene qui pubblicamente la mia gratitudine, non è che per adempiere a un mio dovere. - Sono desse le seguenti: e come mi furono mandate egualmente le trascrivo.

Fabbrica della chiesa di S. Petronio di Bologna.

Estratto di Memorie dell' Archivio di detta chiesa.

Nel 1526 *fu ordinato ad* Alfonso da Lucca (e credo che ognuno vorrà ravvisare nelle parole da Lucca l' indicazione assoluta del luogo propriamente di nascita di questo Alfonso; quasi appena potendo pur sorgere in alcuno il dubbio che star possano ad accennare un cognome *De-Luca*: mentre in altro incontro leggesi *Alfonso Cittadelli da Lucca*, e mentre di più queste parole nei Libri, da cui sono state ricavate, giacciono in volgare e non in latino) *un Cristo risorto con una figura d' Ebreo di basso rilievo da farsi entro un anno per scudi* 40, *e più quanto sarà dichiarato per la figura dell' Ebreo.*

Nello stesso anno 1526. 18 settembre. Locazione della Fabbrica di S. Petronio ad Alfonso da Lucca *di una Casa in Bologna sotto la Parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi per annue L.* 30. 5*, un paro capponi e un capretto (Rogito Cesare Rossi).*

Li 11 *dicembre* 1537 Alfonso Cittadelli da Lucca *ALIAS LOMBARDI era morto senza figli e senza testamento. Fu suo erede Sigismondo Lombardi, al quale furon abbonati scudi venti a conto di pigioni arretratte* per una statua di s. procolo *cominciata, e non finita dal suddetto Alfonso.*

Or dunque il Vasari, sempre pronto a sferzare bene a diritto l' immodestia negli uomini, ne racconta come il suo Alfonso fosse nelle maniere piuttosto borioso: ed ecco che possiam dire di averne trovato un po' di ragione nel riscontrare la cospicuità della nascita del nostro Alfonso. Non ch' io questo mi dica, perchè io mi abbia in mente dover essere l' orgoglio conseguenza immediata di una nascita illustre. Guardimi il cielo! Ma perchè io so non poter essere nascoso ad alcuno, che, quantunque l' interezza dell' animo della maggior parte degli antichi signori

fosse intensamente rivólta a dar precetti ai proprj figli a non mai invanirsi; pure, col tenerli continovamente tra gli agi e gli splendori, a decoro maggiore (siccome essi credevano) della famiglia, spesse fiate accadeva che la santità di tali consigli disprezzata venisse. Onde, senza timore di offendere la memoria di Alfonso, si potrà ben presumere che anch' egli, più facilmente che ogni altro il quale dagli agi sempre fosse stato lontano, non abbia forse mancato di tratto tratto un po' condiscendere allo stimolo della vanagloria, sebbene dispregiatore del di più delle commodità. Ma per conoscere s' egli, in tal caso, a questo stimolo e non ad altro facesse buon viso da senno, basta dare un' occhiata alla quantità delle sue opere. Mentre finalmente, andando alla sostanza della cosa, poco importar dee che l' uomo di beni fornito vada con isfoggio e smisurata affettazione vestito, e tenga ne' modi o nelle parole alterigia; ciò dovendo generare più compatimento che dolore; ma molto moltissimo che a niun studio voglia applicare, ove le facoltà della mente non gliel contendano. - E Alfonso, senza essere stato operosissimo, potrem vedere essere stato però molto operoso. - Per lo che, quando in

principio di questo mio scritto ho allegato quasi ad esempio la virtù del Cittadella, non ho già inteso di porgere l'esempio di un modestissimo vivere o di una viva volontà alla fatica, ma di un cittadino che, ad onta forse degli ostacoli della nascita, ha voluto e saputo secondare il proprio Genio.

Il Vasari dice che il suo Alfonso si portò a Carrara; e noi vi troviamo il Cittadella nel febbrajo del 1530: e ve lo troviamo come scultore riputato (4), e tanto da esser tenuto in conto di pubblico maestro nell' Arte sua, la quale già con grido bisogna dire professasse in Bologna, dove, a seconda del sovraenunciato rogito notariale Rossi in Archivio S. Petronio di Bologna, sembra si stanziasse determinatamente fino del 1526. - Nè solo: ma ve lo troviamo in un tempo da poterne sospettare con fondamento che vi si portasse giusto in quell' epoca, per l' acquisto del marmo necessario pel ritratto, di cui ci discorre lo stesso Biografo Aretino, di Carlo V. che appunto il dì di S. Mattía del medesimo mese di febbrajo assumeva la imperiale corona in Bologna, dov' era da qualche giorno: ritratto, il quale poi Alfonso, fattane forse una

copia (5), donò al duca Alessandro di Firenze verso il 1534 o poco appresso, dopo, cioè, la seconda andata di lui a Carrara (6), morto che fu Clemente VII, della quale avrei anche potuto incontrare memoria se i fogli dell' Archivio di quella città molte lacune non presentassero.

Il Vasari parla di un bel basso rilievo rappresentante la Resurrezione del Salvatore, eseguíto dal suo Alfonso per la chiesa di S. Petronio di Bologna; e l' Archivio di S. Petronio di Bologna, nella surriferita memoria del 1526, ci annunzia in qual maniera venisse locata, in servizio del tempio medesimo, allo scultore *Alfonso da Lucca* l' opera di *un Cristo risorto con una figura d' Ebreo di basso rilievo*, la quale ben tosto t' accorgi essere la figura di quel soldato, siccome opera di Alfonso da Ferrara dal chiarissimo Cicognara con tanta lode descrittaci (7), che, spaventato svegliandosi insieme agli altri soldati suoi compagni, resta nell' atteggiamento tutto perplessità e maraviglia: lavoro il quale ammirasi sopra una delle porte laterali di S. Petronio (8).

Il Vasari, nel novero che fa de' prodotti

della valentía del suo Alfonso, pone la statua di un S. Procolo da lui lavorata in Bologna; e noi sentiamo dall' Archivio suddetto di S. Petronio non aver potuto *Alfonso Cittadelli da Lucca ALIAS LOMBARDI* mettere a termine la figura di un S. Procolo.

Il Vasari finalmente, dandoci parte della morte del suo Alfonso, ce la dichiara accaduta nel 1536; ed i ricordi dell' ormai tante volte rammentato Archivio S. Petronio c' istruiscono aver già finito di vivere nel 1537 in Bologna, senza successione, *Alfonso Cittadelli da Lucca ALIAS LOMBARDI.*

In conseguenza de' quali confronti io credo di essere riuscito a rendere manifesto (tanto più che la Storia non ci dice aver vissuto in quell' epoca contemporanei due Artefici di questo stesso nome) come l' Alfonso descritto dal Vasari, abbiasi ormai a tenere per una medesima identica persona col mio Alfonso Cittadella, scoperto in grazia dell' Archivio di Carrara. - Per lo che, ora che incomberebbemi il debito di passare a discorrere dei fatti della vita di questo mio Alfonso e sulle opere da lui eseguite, io reputo di non far ciò meglio che col riportare qui alla fine la Vita

di Alfonso detto da Ferrara, registrata tralle belle Vite dello Storico Aretino: mentre ben dappoco è da stimarsi colui che tenta, con disadorne parole, ridire ciò che per altri fu, con tanta eleganza di stile e svariata maniera di scrittura, narrato; e mentre, se considero, trovo essa Vita pienamente d'accordo, per quel che concerne il racconto delle fatiche sostenute dall' Artefice, colle memorie di S. Petronio. - E perchè a questo arroge il riconoscermi incapacissimo ad assegnare giudizj, io penso non farò cosa discara se ai detti del Vasari unisco le sugose osservazioni del Cicognara sul pregio dei lavori del Ferrarese scultore, e quanto in un Libretto divenuto assai raro ne scrisse un Cesare Cittadella storico da Ferrara (9); maggiormente che la Storia dell' Arte composta dal primo, oggimai salita a tanta celebrità, pel molto suo costo non può andare per le mani di molti. - Così, recando io in un tutto quanto è stato scritto sull' Alfonso Lombardi, farò che chiunque vorrà leggere coteste mie pagine non avrà a ricorrere ad altri libri, per essere minutamente informato di quello che operò il nostro Artista Lucchese.

Vuolsi bensì da me aggiugnere, essendochè dai sullodati tre Autori non ne venga fatto cenno, come nel Vol. VI. delle Lettere Pittoriche (Ediz. di Milano del Silvestri pag. 19) il Mariette avvisi il Bottari essere in Bologna all' altare della Cattedrale, chiamato della Confessione, *alcune sculture molto stimate* di Alfonso Lombardo, *ivi poste nel* 1504. La qual notizia giova mirabilmente a far credere (non essendo tanto presumibile che di 16 anni circa in questo lavoro s' impiegasse) che Alfonso non altrimenti nascesse nell' anno 1487, ma piuttosto verso il 1465; e che per conseguente possa egli aver sì avuto nella sua prima gioventù i rudimenti della scoltura da Niccolò Dall' Arca (10).

Come poi il nostro Artista Cittadella possa essere stato consegnato alla Storia sotto il cognome *Lombardi*, e creduto da Ferrara, non saprei darne definitiva ragione. Sennonchè, per tentare di pur trovarne alcuna a sufficienza plausibile, pregherei i miei Lettori a voler meco entrare nella via delle conghietture; le quali tutti sanno essere, dopo che taluno attenuto siasi al Fatto, l' unico sussidio da invocarsi in supplimento de' mancanti

monumenti positivi, necessarj a maggiore sviluppamento d' intrapresa dimostrazione. - E loro lascierò il giudicare s' io le esporrò al tutto senza verun fondamento.

Onde, incominciamo a supporre che il Cittadella, invaghitosi fino della più fresca età del bel fare del suo celebre concittadino Matteo Civitali, e delle belle opere che avea sott' occhio in patria, di poco lasciatevi dal famoso Jacopo Dalla Fonte, si risolvesse, per correre a seconda del proprio trasporto, di seguitare la professione di tali maestri: Ma che, contrariato forse da' suoi parenti, o da qualunque siasi altra circostanza a noi ignota, venisse ad appigliarsi al partito di dare, conforme tanti altri Artefici fecero, un addío alla casa paterna. - Verso qual città avrà egli rivólto i suoi passi? Molte erano invero allora le città d' Italia, in cui le Belle Arti venían tenute in sommo pregio, e vedeansi aperte scuole da professori eccellenti sostenute; ma io penso ch' ei a niun' altra di queste fin da giovinetto si dirizzasse, eccetto che a Bologna. Primieramente; perchè con assai di probabilità può essere che, preso ei, per dir così, da molta simpatía pei maraviglio-

si lavori del sullodato Jacopo (vista che forse fu la prima suscitatrice del Genio del nostro Alfonso), a far ciò lo allettasse il por mente al molto grido nel quale era salita Bologna, per la scuola appunto ch' ivi aveva tenuto Jacopo medesimo ; e il considerare che ivi si riducevano, per rendersi chiari collo studio sulle opere di sì gran maestro, i migliori ingegni, che poscia da molti potenti Signori, datisi quivi a generosamente proteggere le Belle Arti, vedevansi assistiti. In secondo luogo; perchè si è veduto che primo passo nelle sue scolastiche discipline può essere stato quello di acconciarsi collo scultore Niccolò Dall' Arca maestro in Bologna. Il quale però non fu certo il solo Artista che in Bologna desse pubblici ammaestramenti; sapendosi che, fra i tanti altri da diverse città venutivi, fuvvi ancora, verso il finire del XV. e nel cominciare del XVI. secolo, quel Pietro Lombardo (11) da Ferrara, che pure la scultura con non poca riputazione vi professava. - Ora, con quest' ultima notizia alla mano, sarà egli tanto fuor di proposito se ci daremo a credere che, o a motivo dell' avvenuta morte nel 1494 del menzionato Niccolò, o

per essere il nostro Alfonso andato molto a garbo a questo Lombardo, presso di lui passasse a collocarsi? Quanto a me, è mio parere che ciò in fatti accadesse. Anzi io stimo di non dilungarmi tanto dal verosimile se da questo eziandìo ne arguisco che Alfonso possa aver stretto molta famigliarità con Pietro suo secondo maestro, e che quindi, in forza appunto di questa famigliarità stessa, trasferitosi con lui a Ferrara, vi abbia vissuto molti de' suoi primi anni, e ne abbia fors' anco ricevuto in moglie una figlia di qualche suo fratello o parente. Lo che ammettendo, agevolmente si comprenderà come sia nato, che, per la molta dimestichezza e parentela con Pietro, i suoi contemporanei stessi abbianlo detto del suo casato, e, per la lunga dimora fatta in Ferrara, sia stato creduto di quivi uscito per nascita; essendo frequente l' esempio che molti scolari Artisti (senza parlare di parecchi altri che presero il cognome de' loro precettori anche solo perchè, come a nuovi padri, loro si diedero), pel non breve loro domicilio in una città, di quella città per errore sien ritenuti; siccome il Vasari con isbaglio chiamò Bolognese il

suddetto Niccolò Dall' Arca Dalmata, solamente per aver dimorato fin da fanciullo in Bologna. - E tanto più a me pare che lo si possa credere eziandìo perchè di sopra abbiam veduto, nelle parole *ALIAS LOMBARDI* (quasi ad indicare *creato del Lombardo*), che l' aggiunto *LOMBARDI* fu soprannome e non cognome del nostro Alfonso; perchè la Storia ci porge in Pietro da Ferrara uno zio, o almeno un parente (12) d' Alfonso; e perchè le surriferite memorie dell' Archivio di S. Petronio ci additano come erede del nostro Alfonso uno della famiglia Lombardi, suocero forse o cognato di lui. - Ma, a convalidare vie maggiormente queste induzioni, non sarebbevi per avventura alcun' altra ipotesi da affacciare, con qualche aspetto di verità? Rispondo che sì. E dico essere mia opinione che, dal non trovarsi di lui qui niuna memoria, giusta quel che osservammo, abbiasene, non senza qualche ragionevolezza, ad inferire che Alfonso più in Lucca, almeno per fermarvisi assai, realmente non capitasse. Quali saranno stati i motivi che ne lo avranno tenuto lontano? Egli è vero che, per le poche sovra esposte notizie degli Archivj di

Lucca, può sospettarsi non avere avuto il summentovato Niccolò Cittadella altri figli che Alfonso, e non rimanessero quindi in Lucca ad Alfonso che dei cugini, o degli affini; e che per conseguenza di alcun poco dovesse in lui sentirsi rimosso il desiderio di rivisitare la casa paterna. Egli è vero che le sventure stesse de' tempi ponno pur troppo non avere intralasciato di dargliene forte cagione. Imperocchè ognun sa quanto il secolo del divino Michelangelo tormentato fosse da asprissime guerre in Italia guerregiate; e quanti Letterati ed Artisti i più insigni (13) forzò a tollerare orribili travagli e miserie, ignominiosamente costringendone molti ad andar quasi di paese in paese a domandare assistenza (14), quel ricordevole e nefando sacco dato, con sì gran danno del Venerabile Capo di nostra Divina Religione, alla Santa Città, dall' infernale miscuglio di quelle armi a Carlo V. soggette (15). La quale irruzione oh quanto soffrir fece a Italia, e a Roma singolarmente; e qual mai lasciò eterno monumento di quanto possano le sfrontate libidini guerresche!! - E il nostro Alfonso, giacchè avrà trovato stanza tranquilla in Bologna, dove

aveva aperto scuola, forse nella casa che fino del 1526 prese in affitto, può credersi non avrà voluto avventurare di rimuoverne il suo domicilio. - Tutto questo concedasi. Ma a me pure dovrà concedersi che fra i supposti motivi, pe' quali Alfonso possa non esser più ritornato a dimorare dove aperse gli occhi alla luce, possa eziandío noverarsi l' aver egli incontrato fuori di paese vincoli di parentele, i quali l' obbligassero a quasi totalmente fuori accasarsi. Ed io a quest' ultima ipotesi appunto mi attengo: assegnandone per ragione che per quanto pochi parenti si lascino nel proprio paese; per quanto infelici correr possano i tempi; non può l' uomo mancare di lasciarsi ben di sovente forte commuovere dalla carità del natío loco che viva si dee mantenere in tutti gli uomini virtuosi (quand' anche l' animo, per acerbità di disgusti ricevutivi, se ne senta alienato); quante volte per altro questa commozione vinta non sia da più caldi affetti nati da uno appunto di quei vincoli che rendono a noi sì cari i luoghi che videro, per dir così, nascere que' nostri affetti, e che gli oggetti racchiudono di una nuova famiglia da noi formata: on-

d' è che tanto increscioso ne riesce ogni allontanamento dai medesimi. - Qual peso avranno sull' animo de' miei Lettori queste mie congetture io nol so. A me sembrano non affatto da rigettarsi le fin qui condotte investigazioni, con cui ho dimostrato poter essersi il nostro Alfonso domiciliato sino quasi dall'adolescenza fuori di Lucca, accasato con una nipote (od anche con una figlia) dello scultore Pietro Lombardo, e potere esser questo il motivo, per cui venne a lui dato il soprannome *Lombardi*, e non fu conosciuto per Lucchese.

In qualunque modo però la cosa siasi, non dubitando io già, siccome dissi, che non abbiansi ad accogliere con bontà e il mio buon volere, e i miei sforzi nell' illustrazione di sì laudevole scultore Lucchese, spero che altri dotato di quel valore da me non posseduto, o ripigliando a trattare questo mio lavoro, o piuttosto ponendosi ad illustrare la Storia generale Lucchese delle Belle Arti (monumento che perfetto manca alla letteratura di questa città (16)), possa un giorno, col riporre in più chiaro lume quest' Artefice, meglio ch' io non ho fatto, ben meritare de' suoi concittadini (17). Alla quale speranza tanto mag-

giormente mi credo in diritto di abbandonarmi, perchè a me pare esser noi avventurosamente pur giunti a tale, che non vi è giovine della Vera Virtù seguace, e de' buoni studj cultore, a cui possa nell' anima non scendere amara e incomportabile quella rampogna che alcuni oltramontani Scrittori scagliar sogliono di soperchio non rade volte contra gl' ingegni Italiani, quando, giudicandoli tutti indistintamente per niente vogliosi di porsi a frugare con costanza gli Archivj, diconli o ignari o poco delle proprie cose curanti: Rimprovero che per verità molto meno può essere mai stato meritato dai Lucchesi, i quali, oltre ad aver sempre avuto persone delle cose del proprio paese appassionate, possono anc' oggi vantarsi di meritissimi uomini che alla loro Storia abbian provveduto, o pensino di provvedere; amando io, col por termine a questo mio Ragionamento, di mentovar qui a cagion d' onore particolarmente, sebbene in tali materie sienvi alcuni altri addottrinati, i prestantissimi signori marchese Antonio Mazzarosa, archivista Girolamo Tommasi, e professore in pittura Michele Ridolfi. Il primo ha già fatto di

ragion pubblica, co' nitidi caratteri del diligente tipografo Giusti = Lucca 1833 =, la sua buona Storia di Lucca, dalla sua origine sino al 1814, moltissimo, e debitamente, commendata da uomini nelle lettere insigni. Il secondo, che però è da dolere che a molta sapienza accopii quella troppa modestia che tiene alcuno lontano dal dare al Pubblico il frutto delle proprie letterarie fatiche, con elaborazione somma e col corredo di documenti preziosi, sta preparando storici lavori su Lucca, molti brani de' quali s' è degnato farmi sentire. L' ultimo é nel divisamento (e peritissimo della sua arte, com' è, lascio stimare quanto bene ne sosterrà l' impegno) d' illustrare le vite e le opere degli Artisti del suo paese, e i monumenti d' Arte nel suo paese esistenti: lavori tutti che saranno per riuscire di altissimo pregio.

ANNOTAZIONI

(1) Orazione letta nell'Accademia delle Belle Arti il giorno del solenne triennale concorso del 1809, riportata nel Vol. III. delle ,, Opere in verso e in prosa di Gio. Batt. Niccolini. Firenze stamperìa Piatti in 8.° 1831.,,

(2) Sebbene non molto antico, egli è questo uno degli Archivj da riputarsi per pregevolissimo fra gli altri tanti d' Italia: racchiudendo una quantità infinita di Atti pubblici che molti notari celebrarono per molti de' più valenti scultori. - E quantunque, per essere disordinato assai e senza verun indice regolare, siami costato molta fatica (da cui però, nello studio massimamente, non mi sono mai lasciato sgomentare); pure mi gode l' animo di protestare ch' io riconosco dovergli moltissimo. E godo io nominar qui l' onorandissimo signor conte Bernardo Monzoni attuale Presidente della R. Accademia delle Belle Arti di Carrara, personaggio che, per l'eccellenza della sua virtù, la quale precipuamente gli ha istillato molto affetto al sapere e moltissimo zelo per ogni buona cosa al lustro e al bene del suo paese ridondante, è salito in gran stima e fuori e presso i suoi concittadini. Desso fu quegli che, allorquando trovavasi a presiedere alla Civica Magistratura di Carrara, permisemi ch' io in tale Archivio a mio bell' agio m' intrattenessi, mercè la fiducia e l' amore di cui m' ha sempre onorato; spesso ancora nelle mie ricerche generosamente incoraggendomi. Nel che di proposito mi adoperai per più di un anno; studiandone quelle carte quasi ad una ad una, in mezzo a centinaja di

protocölli. - Infatti è coll' ajuto di questo Archivio (nè gli altri Archivj di Massa e Pietrasanta hanno mancato di giovarmi mirabilmente; avendo rinvenuto nel primo perfino l'Atto di donazione, sancito nel 1515 dal Popolo di Seravezza a favore della Repubblica Fiorentina, delle cave de' marmi di Seravezza: cave che buone ragioni guidanmi a credere non altrimenti venissero aperte coll' opera del Bonarroti ai tempi di Leone X.) che ho discoperto delle recondite notizie su molti rinomati Artefici dei secoli XVI e XVII, ed in specie sulle diverse gite fatte a Carrara dal Bonarroti. Intorno alle quali gite aveva io divisato di consegnare alle stampe alcune mie osservazioni: e avreilo fatto, siccome già promisi in altro mio libercolo intit. = Notizie della vita di Agostino Ghirlanda pittore del secolo XVI. Massa 1828 in 8.° per Luigi Frediani stampator ducale =, se le mie angustie non me l'avesser fin qui, con molto mio dolore, conteso.

(3) Ecco come letteralmente sta scritto questo documento:

Die 16. februarij 1530. Ind. III.

Policretus olim Magistri Pelliccie de Carraria ex certa animi scientia etc. hoc presenti publico instrumento et omni meliori modo etc. posuit et pacto dedit Andream ejus filium etc. et operas et industriam dicti Andreae locavit egregio sublimique viro Domino Alphonso Nicolai de Citadella de Luca scultori habitat. Bononiae present. et stipul. etc. ad standum et se exercendum et operas suas dandum et prestandum in dicta arte sculpturae cum prefato Domino Alphonso pro tempore et termino annorum quatuor prox. futur. incipiendor. die supradict. Et promisit se facturum et curaturum et facere et curare ita et taliter cum affectu

etc. et operas suas dandum prefato Domino Alphonso in dicta arte et bene et fideliter et studiose operabitur etc. . . . etc. . . . Et e converso prefat. D.s Alphonsus promisit et solemni stipulatione convenit dicto Policreto presenti et stipulanti etc. dict. Andream in dicto tempore instruere et docere dictam artem cum omni sollicitudine et diligentia et eumdem Andream alere calciare et vestire condecenter quolibet anno et durante dicto termino pro suo salario et mercede dictor. annor. quatuor. Que omnia et singula etc. . . . . . Sub pena ducatorum quinquaginta auri aplicandorum etc.

Actum Carrarie in domo mei notarij presentibus Carlino Simonis et m.ro Jeronimo Jacopini de Carraria testibus etc.

(4) V. Atto cit. nell' antecedente nota.

(5) V. Vasari cit. ,, Vita di Alfonso. ,,

(6) V. Vasari cit. ,, ivi ,,.

(7) V. Cicognara ,, Storia della Scultura etc. Prato 1824, Vol. v. pag. 345. ,,

(8) Sono i lavori di queste porte tenuti per sì stupendi che hanno mosso, come mi si avvisa, la penna di un letterato a tesserne l'illustrazione, con un libro avente per titolo: *Le scolture delle Porte della Basilica di S. Petronio in Bologna scolpite da eccellenti Maestri dei Secoli XV e XVI, pubblicate per la prima volta dal Prof. Giuseppe Guizzardi, e sopra i di lui disegni incise da Francesco Spagnuoli, illustrate con una Memoria e Documenti inediti dal Marchese Virgilio Davìa, dedicate a S. Em. Rev. il Sig. Cardinale Carlo Opizzoni Arcivescovo di Bologna. Bologna Tipografia Della Volpe* 1834: libro che ho piacere venga alla luce molto opportunamente; perchè quasi in compagnìa di questo mio opuscolo.

(9) Oltre a quanto n' è stato detto da questi Scrittori, la Biografia Universale ristamp. dal Missiaglia in Venezia, all' artic. ,, Alfonso Lombardi ,, ci rammenta l' Elogio di lui inserito nel Vol. v. della ,, Serie degli uomini più illustri nella Pittura, Scultura ec. stamp. in Firenze 1759. ,,

(10) Veramente il chiarissimo Cicognara suddetto alla pag. 342. loc. cit. sembra inclinato a non rigettare l' opinione che Alfonso fosse uscito dalla scuola di Niccolò: ma al Capitolo secondo del Libro quarto, Volume 4.°, nel discorrere di Niccolò medesimo, così si esprime: ,, E anche il Baruffaldi nel suo ,, manoscritto inedito delle vite de' pittori ferraresi, ,, parlando di Alfonso Lombardi che imparò l' arte ,, della scultura a Bologna, confuta il Malvasìa che ,, lo voleva instituito in quest' Arte da *Niccolò da* ,, *Puglia detto il Dalmata*, il che non poteva accadere per essere morto Niccolò sette anni dopo ,, la nascita di Alfonso. ,, Quindi io sarei per assicurare che sia stata mente di tanto Scrittore di rettificare, coll' opinione da lui posteriormente pronunziata, un suo antecedente pensiero, per non lasciar nulla d' inavvertito; e che in sostanza fosse anch' egli persuaso aver potuto Alfonso far parte della florida scuola di Niccolò Dall' Arca.

In ogni modo a me pare che chi giugnesse a vedere le cose scritte dal Baruffaldi suddetto, postillate dal Dott. Forti, siccome il Crespi avvisa il Bottari (V. Tomo iv. Lettere Pittoriche), potrebbevi raccozzare delle rare nozioni su questo Alfonzo. - Certo: è un peccato, a confessione del lodato Cicognara, si facciano tuttora, per quel ch' io ne sappia, rimanere inediti gli Scritti di questo Baruffaldi!

(11) Non so: ma spero che anche alla Storia di alcuno degli Scultori col cognome *Lombardi*, su

cui con molto studio ha scritto il Temanza, ed alla Storia in ispecie di un Pietro Lombardo, potrò giovare colle memorie che di esso prenderò occasione di dare allorquando dalle mie circostanze mi sarà conceduto di sottoporre al pubblico giudizio cert' altro mio lavoro, del quale vado ora premurosamente occupandomi. Risguarda questo la Vita di un Bartolommeo Ordônez valentissimo Scultore Spagnuolo, che, nato in Burgos, morì in Carrara nel 1520, dopo aver proseguito le opere di un altro Scultore Fiorentino sfuggito anch' egli alle illustrazioni degl' indagatori di cose patrie, di cognome Alessandri, che assai esercitò in Spagna la sua virtù; e dopo avere per molte incumbenze con seco tenuto a lavorare (quasi sel fosse fatto suo socio) appunto un Pietro Lombardo che, mediante alcuni instrumenti, trovo essere stato in Spagna a collocare le opere di Bartolommeo, e trovo essere stato in Carrara, a causa di oggetti di sua professione, negli anni 1516, 1517, 1525, 1529 ec. -D' illustrare il quale Bartolommeo confesso ch' io molto mi compiaccio. Perchè ho ricavato essere lui noto quasi di nome soltanto agli Scrittori delle cose pertinenti alla Nazione Spagnola, quantunque autore di molti bei monumenti, tra' quali quello innalzato in Granata alla memoria del re Ferdinando il Cattolico e della regina Isabella, che il Conca nella sua Descrizione Odeporica della Spagna loda a cielo, senza però saperci dire chi lo eseguì; e l' altro in Barcellona alla memoria del cardinale Ximenez de Cisneros. Così potrò pel primo manifestare tutte quelle rare notizie che ho attinte dai testamenti che tanto il suddetto Artefice Italiano Alessandri quanto l' altro Artefice Spagnuolo Bartolommeo depositarono in Carrara, insieme ad altre che su quest' ultimo mi

forono, tempo fa, favorite da Madrid da un gentile, eruditissimo cavaliere, tra i miei concittadini il più illustre, consultato ch'ei n'ebbe il celebre Cean Bermudez Compilatore del = *Dictionnaire historique des plus illustres Professeurs des beaux arts en Espagne etc. Madrid* 1800.

(12) Il Cicognara (loc. cit.), nell'atto che confessa l'oscurità della nascita del suo Alfonso, si accorda collo Scrittore Cittadella cit., da cui vien detto nipote di Pietro, quantunque si mostri anch'egli ignaro della vera origine di lui.

(13) Infatti nel 1528 giungeva in Genova Perin Del Vaga bisognoso, e quasi profugo; e il Sansovino, come ci racconta il Vasari, dovette in quel torno con tanti altri belli ingegni rifuggirsi in Venezia!!

(14) Se ne vedono i racconti nel Vasari nelle Vite di diversi Artefici.

(15) Sulle vicende che venner dietro a questo tremendo Fatto, e massime sull'altro non men tremendo Fatto sguardante l'elezione del Duca Alessandro de' Medici (lagrimevolissimo periodo di Storia!) nonchè su alcuni altri Fatti di Storia Italiana, ho io raccolto dall'Archivio ducale segreto di Massa molte lettere inedite del Guicciardini, di Baccio Valori ec., indirizzate in modo confidenziale a quel cardinale Innocenzo Cibo, che fu zio paterno del saggio Alberico principe I. di Massa; le quali, ove da me si dessero in luce, io credo non verrebbero per verità giudicate di poco momento.

(16) E di vero la Storia Lucchese delle Belle Arti avrebbe a dolersi di un maggior vòto, se alla medesima, dopo che l'egregio accademico Tommaso Trenta, ora non più tra' vivi, si fu di essa non lievemente occupato, colle sue Dissertazioni stampate,

non fosse stato provvisto in assai maggior parte dallo zelo e dalla dottrina del ch. sig. marchese Mazzarosa, colla sua bella, ricca di buone memorie, e giudiziosissima ,, Guida di Lucca ,, impressa in Lucca per il Balatresi l'anno 1829. in 8.°

(17) Giacchè si è fatto fin ora discorso di un sì valente Artefice Lucchese, del Cittadella cioè, io mi penso che non sia per sembrare cosa disacconcia, se io colgo il destro di registrar quì, quasi in appendice, anche le seguenti notizie su i Civitali, altri Artisti Lucchesi degnissimi d'elogio; tra' quali fu famoso Matteo, molto maestrevolmente illustrato dal prelodato sig. Mazzarosa. - E, quantunque io creda che qualche singolarità potrei in esse notizie far rilevare; pure, onde non andar troppo per le lunghe, non vi discorrerò sopra che quanto basti per esporne la sostanza.

1.a Ci mostra un'epoca certa, in cui Matteo Civitali soggiornò colla famiglia in Carrara:

Per Atti di ser Pandolfo Ghirlanda (Arch. di Carrara) il 3 di aprile 1498, *D.na Jsabetha olim Nicholai Cordelarij de Camaioris civis Lucensis uxor magistri Mathei de Civitali habitantis ad presens Carrarie Sculptoris* crea in suo Procuratore il venerabil prete Girolamo Calzolari a rinunziare a Paolo Baldini di Lucca, marito di Donna Agnese di lei sorella, tutto ciò che a lei si può spettare sulla eredità di Agnese medesima. *Actum Carrarie in domo continue habitationis dicte D.ne Jsabethe heredum Ser Jo.his Petri Franciotti de Carraria.*

2.a Ci mostra Niccolò figlio del suddetto Matteo destinato a operare in qualità di Scultore nel Battistero di Pietrasanta.

Per atti cit., il 13 gennajo 1511, gli operari del-

l' Opera di S. Martino di Pietrasanta assegnano per socio nel lavoro del Battistero a maestro Donato di Bat.a Benti, o Benci, Scultore Fiorentino *Nicolaum olim mag.ri Mathei Civitalem lapicidam ibidem presentem. Actum Carrarie.*

Nè mi si neghi ch' io qui (cadendomi in proposito) lasci ricordo com' io mi abbia, su questo lavoro del Battistero di Pietrasanta, posto insieme altri documenti eziandìo. Di uno precipuamente de' quali mi vo' porre a far qualche parola, perchè sembrami e' sia di molta importanza. È questo nell' Arch. della Cancellerìa Comunitativa di Pietrasanta, tra i rogiti di ser Tommaso Morrone; porta la data del dì 24 febbrajo 1525; e con esso *Mag.r Donatus Benti civis florentinus et marmorum sculptor* stabilisce il patto seguente cogli operari della chiesa di S. Martino. Che, cioè, avendo egli *nei partiti de' giorni scorsi* ricevuto in locazione dal Comune e dagli operari il lavoro del Battistero, a cui dato aveva incominciamento, si debban scegliere abili stimatori *illius opus marmor. et figurar. seu statuar. et alior. marmor. pro ipso Mag.ro eximio Donato* da farsi e da finirsi *in dict. baptism.* Onde gli operari nominano a loro stimatore *Eustachium olim m.ri Laurentii Eustachij de Petrasancta marmor. sculptor. absent. sed tanquam present.*; e Donato elegge a tal effetto per sè *magistrum Andream Mucianti de Fessulis civem florentinum et marmor. sculptor. et archymagistr. oper. Eccles. S. Marie floris de Florentia absentem sed tanquam present. Actum Petrasanct. coram Allegro ol. m. ri Francisci Allegri et m.ro Francisco q. Joanis Antonii Ricomani de Florentia pictor. in Petrasancta.* - Dunque Niccolò Civitali non ebbe mano altrimenti in quest' opera, conforme pare dovesse credersi dal succi-

tato instrumento del 1511, che ce lo palesa già compagno di Donato tanti anni prima: compagno di lui appunto nel lavoro del Battistero? E poi chi è mai egli questo Donato? Perchè sì gran distanza da una locazione all' altra? Subì forse lavoro cotale molte vicende? L'Eustachio, di cui si fa cenno, è forse lo Stagi annunziato dal Vasari, alla pag. 386 della Parte III; figlio forse di quel m.ro Lorenzo Stagi che fece la facciata del duomo di Sarzana, eseguita d' ordine del cardinale Calandrini: ambo Artisti, de' quali si poco sappiamo? E l' Andrea Scultore, capo de' maestri all' Opera di S. Maria del Fiore, diverso, quasi al certo, dall' Andrea da Fiesole, chi si dirà che fosse? .... Non è qui il luogo di addentrarmi in tal esame, per rispondere a tutte queste domande. Mi contento di dire che da alcune cose da me notate sul conto del suddetto Scultore Benti, il quale io trovo stanziato in Lucca nell' ottobre del 1511 (forse per lavorar quivi con Niccolò Civitali suo socio), ne deduco non ei si fosse debole Artista; e che, ajutato da due Atti esistenti in Carrara, che lo Stagi riguardano, io tengo esso Stagi esser proprio il nominato dal Vasari. - Per ritornare però sul proposito del Battistero, io credo che del vecchio lavoro nulla rimanga: essendochè questa inscrizione;

SEBASTIANVS CECCHIVS PISCIENSIS OPERE SVPERINTELLIGENS LAVRENTIVS LEMVCCIVS ET FRANCISCVS LAMPORECCHIVS PETRVS ANTEN. OPERARII PERFICIENDVM ET QVE INFRA SVPRA AQVE CERNIS ADDENDA CVRARVNT AN. D. CIϽ IϽ CXII.:

posta nel giro della base dell' in oggi esistente Battistero, abbastanza ne testifichi esser stata surrogata all' antico lavoro una più moderna fattura.

3.a Ci avverte come Vincenzo figlio del suddetto Niccolò non fosse soltanto Ingegnero e Architetto militare, giusta quel che il Cicognara, su i sugge-

rimenti del Trenta, ne dice nel Vol. 4. pag. 164 (ediz. Giachetti) della sua Storia; ma ben anco si fosse Scultore: Scultore che lasciò in Roma alcune opere del proprio scalpello:

Per Atti di ser Pompeo Pellegrini (Arch. di Carrara), il 24 marzo 1556, il signor Vincenzo di Niccolò dei Civitali di Lucca Scultore nomina a suoi generali procuratori i signori Andrea e Francesco de' Cenami, dimoranti in Roma, ad oggetto di ripetere e ricevere per esso scudi 50 Lucchesi, a lui dovuti dalla Camera Apostolica, o suoi Agenti, per *certe statue di S. Pietro fatte in marmo. Actum Carrarie.*

E per Atti di ser Francesco Berettari (ivi), il penultimo marzo 1556, padron Stefano Frugoni da Lavagna promette al signor Vincenzo de Rossi Scultore Fiorentino, presente e stipulante, d'imbarcare alla spiaggia di Avenza, per trasportarli alla riva del Tevere in Roma, i seguenti pezzi di marmo, e figure di marmo; la maggior parte del medesimo Vincenzo; cioè:

Due figure di due Papi alte una palmi 13 e mezzo, misura Romana, e l'altra 14;

Un' altra figura ritta di palmi 16 Romani;

Un' altra figura simile di palmi 16 di longitudine che è del Sig. Vincenzo de Civitali statuario di Lucca;

Item fustum sive pecium marmoris rude pro conficienda figura etc. . . . . Actum Carrarie.

L'effigie del qual Vincenzo Civitali, che riuscì degno nipote di Matteo, fu già fatta ritrarre dal fin qui tante volte meritamente lodato chiariss. sig. marchese Mazzarosa. - E perchè esso sig. marchese, con quell'avvedutezza che possiede, credette doversi

Vincenzo, dopo Matteo, onorare assai più che gli altri Civitali, reputò anche la immagine di lui meritevole di stare in mezzo a quelle tante altre immagini d' uomini illustri Lucchesi riposte in quel Tempietto ch' ei fece erigere nella sua villa di Segromigno, e ch' io stimo non possa non conoscere oggimai che l' idiota; essendo in vero un Monumento il quale tutto spira amorevolezza, e sempre attesterà la patria carità e la religione del cuore di chi lo fece inalzare. - Quindi io mi to certo che abbiasi egli non poco a rallegrare di queste due ultime notizie del 1556. Imperciocchè s' avrà caro di potere, mediante le medesime, aggiugnere sotto l' effigie rammentata la memoria del come Vincenzo si fu Ingegnero, Architetto militare, e in un scultore.

VITA
D' ALFONSO LOMBARDI

ESPOSTA

da

GIORGIO VASARI

ESTRATTA

Dall' **E**dizione de' **C**lassici **I**taliani,

Milano **1810**, **V**ol. **IX**, pag. **125**.

E QUI RIPUBBLICATA

insieme ad altri Scritti che Alfonso riguardano

PER OPERA

DI CARLO FREDIANI

da cui si è dimostrato,

nel precedente suo Ragionamento,

essere questo Lombardi

L' Alfonso Cittadella da Lucca.

Alfonso Ferrarese (1) lavorando nella sua prima giovanezza di stucchi e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette piccole a molti signori e gentiluomini della sua patria, alcuni de' quali, che ancora si veggiono di cera e stucco bianchi, fanno fede del buon ingegno e giudizio ch' egli ebbe, come sono quello del Principe Doria, d' Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente VII., di Carlo V. Imperatore, del Cardinale Ippolito de' Medici, del Bembo,

(1) Fu chiamato anche Alfonso Lombardo. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

dell' Ariosto, e d' altri simili personaggi. Costui trovandosi in Bologna per la incoronazione di Carlo V. dove aveva fatto per quell' apparato gli ornamenti della porta di S. Petronio, fu in tanta considerazione per essere il primo che introducesse il buon modo di fare ritratti di naturale in forma di medaglie, come si è detto (2), che non fu alcun grand' uomo in quelle Corti, per lo quale egli non lavorasse alcuna cosa con suo molto utile e onore. Ma non si contentando della gloria e utile che gli veniva dal far opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lavorar di marmo, e acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza che fece, che gli fu dato a lavorare in S. Michele in Bosco fuori di Bologna la sepoltura di

(2) Nella facciata della Certosa di Pavia, nel Chiostro di S. Giustina di Padova, e in altri luoghi prima del Secolo XVI. furono in uso simili ritratti in forma di medaglie; però se Alfonso non fu il primo a introdurvele, fu uno dei primi a migliorarle a norma delle antiche migliori. *F. G. D.*

Ramazzotto (3), la quale gli acquistò grandissimo onore e fama. Dopo la qual opera fece nella medesima Città alcune storiette di marmo di mezzo rilievo all' arca di S. Domenico nella predella dell' altare. Fece similmente per la porta di S. Petronio in alcune storiette di marmo a man sinistra entrando in Chiesa la Resurrezione di Cristo molto bella. Ma quella che ai Bolognesi piacque sommamente, fu la morte di nostra Donna in figure tonde di mistura, e di stucco molto forte nello spedale della Vita nella stanza di sopra, nella qual opera è fra l' altre cose maraviglioso il Giudeo che lascia appiccate le mani al cataletto della Madonna. Fece anco della medesima mistura nel palazzo pubblico di quella Città, nella

(3) *Ramazzotto* capo di parte, di cui fa memoria nella sua storia Benedetto Varchi lib. 10. a cart. 271. e il Vasari nella Vita d' Andrea del Sarto. Il suo sepolcro nel *Passeggiere Disingannato* a cart. 366. dell' edizione del 1755. è lodato e attribuito al Lombardi. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

sala di sopra del Governatore un Ercole grande che ha sotto l' Idra morta, la quale statua fu fatta a concorrenza di Zaccheria da Volterra (4), il quale fu di molto superato dalla virtù ed eccellenza d' Alfonso. Alla Madonna del Baracane fece il medesimo due angeli di stucco che tengono un padiglione di mezzo rilievo, e in San Giuseppe nella nave di mezzo fra un arco e l' altro fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezzo in su di tondo rilievo. Di terra parimente fece nella medesima Città ne' cantoni della volta della Madonna del Popolo quattro figure maggiori del vivo, cioè S. Petronio, S. Procolo (*), S. Francesco, e S. Domenico,

(4) Di questo professore ha parlato il Vasari nella fine della vita di Baccio da Montelupo Vol. VIII. pag. 269. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(*) Da tale asserzione del Vasari risulta, è vero, che Alfonso lasciò di suo, portata a perfezione, la statua di S. Procolo: ma non molto innanzi di qui, cioè alla pag. 22 del mio Ragionamento, si è osservato non avere Alfonso potuto altrimenti terminare quest' opera.

Nota di Carlo Frediani.

che sono figure bellissime e di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a Castel Bolognese, ed alcune altre in Cesena nella Compagnia di San Giovanni. Nè si maravigli alcuno, se in sin qui non si è ragionato che costui lavorasse quasi altro che terra, cera, e stucchi, e pochissimo di marmo; perchè oltre che Alfonso fu sempre in questa maniera di lavori inclinato, passata una certa età, essendo assai bello di persona e d'aspetto giovanile, esercitò l'arte più per piacere e per una certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellar sassi. Usò sempre di portare alle braccia ed al collo e ne' vestimenti ornamenti d'oro ed altre frascherie, che lo dimostravano piuttosto uomo di Corte lascivo e vano, che artefice desideroso di gloria. E nel vero quanto risplendono cotali ornamenti in coloro ai quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sangue non disconvengono, tanto sono degni

di biasimo negli artefici e altre persone che non deono, chi per un rispetto, e chi per un altro, agguagliarsi agli uomini ricchissimi; perciocchè in cambio d' esserne questi cotali lodati, sono dagli uomini di giudizio meno stimati, e molte volte scherniti. Alfonso dunque invaghito di sè medesimo, ed usando termini e lascivie poco convenienti a virtuoso artefice, si levò con sì fatti costumi alcuna volta tutta quella gloria che gli aveva acqistato l' affaticarsi nel suo mestiero; perciocchè trovandosi una sera a certe nozze in casa d' un Conte di Bologna, ed avendo buona pezza fatto all' amore con una onoratissima gentildonna, fu peravventura invitato da lei al ballo della torcia; perchè aggirandosi con essa, vinto da smania d' amore, disse con un profondissimo sospiro e con voce tremante, guardando la sua donna con occhi pieni di dolcezza (5): *S' amor non è, che dunque è quel ch' io sento?*

(5) Petrarca part. I. son. 101.

Il che udendo la gentildonna, che accortissima era per mostrargli l' error suo, rispose: E' sarà qualche pidocchio. La qual risposta essendo udita da molti, fu cagione che s' empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch' egli ne rimanesse sempre scornato. E veramente se Alfonso avesse dato opera non alle vanità del Mondo, ma alle fatiche dell' arte, egli avrebbe senza dubbio fatte cose maravigliose; perchè se ciò faceva in parte, non si esercitando molto, ch' avrebbe fatto se avesse durato fatica? Essendo il detto Imperatore Carlo V. in Bologna, e vedendo l' eccellentissimo Tiziano da Cadòre ritrarre sua Maestà, venne in desiderio ad Alfonso di ritrarre anch' egli quel Signore; nè avendo altro comodo di potere ciò fare, pregò Tiziano, senza scoprirgli quello che aveva in animo di fare, che gli facesse grazia di condurlo in cambio d' un di coloro, che gli portavano i colori alla presenza di sua Mae-

stà. Onde Tiziano che molto l' amava, come cortesissimo che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle sue stanze dell' Imperatore. Alfonso dunque, posto che si fu Tiziano a lavorare, se gli accomodò dietro in guisa che non poteva da lui che attentissimo badava al suo lavoro esser veduto; e messo mano a una sua scatoletta in forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l' istesso Imperatore, e l' ebbe condotto a fine quando appunto Tiziano ebbe finito anch' egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l' Imperatore, Alfonso chiusa la scatola, che se l' aveva, acciocchè Tiziano non la vedesse, già messa nella manica, quando dicendogli sua Maestà: Mostra quello che tu hai fatto; fu forzato a dare umilmente quel ritratto in mano dell' Imperatore, il quale avendo considerato e molto lodato l' opera, gli disse: Basterebbeti l' animo di farla di marmo? Sacra Maestà, sì, rispose Alfonso. Falla dunque, sog-

giunse l'Imperatore, e portamela a Genova. Quanto paresse nuovo questo fatto a Tiziano, se lo può ciascuno per sè stesso immaginare. Io per me credo che gli paresse aver messa la sua virtù in compromesso. Ma quello che più gli dovette parer strano, si fu, che mandando a donare mille scudi a Tiziano, gli commise che ne desse la metà, cioè cinquecento, ad Alfonso, e gli altri cinquecento si tenesse per sè; di che è da credere che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio che gli fu possibile a lavorare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fu giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all' Imperatore, che Sua Maestà gli facesse donare altri trecento scudi. Venuto Alfonso per li doni, e per le lodi dategli da Cesare in riputazione, Ippolito Cardinale de' Medici lo condusse a Roma, dove aveva appresso di sè, oltre altri infiniti vir-

tuosi, molti scultori e pittori, e gli fece da una testa antica molto lodata ritrarre in marmo Vitellio Imperatore. Nella qual' opera avendo confermata l'opinione che di lui aveva il Cardinale e tutta Roma, gli fu dato a fare dal medesimo in una testa di marmo il ritratto naturale di Papa Clemente VII., e poco appresso quello di Giuliano de' Medici padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita. Le quali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisizione del Magnifico Ottaviano de' Medici con alcune pitture, e oggi dal Signor Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuove del suo palazzo, nella sala, dove sono state fatte da me nel palco e nelle facciate di pittura tutte le storie di Papa Leone X., sono state poste, dico, in detta sala sopra le porte fatte di quel mischio rosso che si trova vicino a Fiorenza in compagnia d' altre teste d' uomini illustri della casa de'

Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguitò poi di fare di scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state piccole si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e dovendosi fare la sepoltura di lui e di Leone, fu ad Alfonso allogata quell' opera dal Cardinale de' Medici (6). Perchè avendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo (7) Bonarroti un modello con figure di cera, che fu tenuta cosa bellissima, se n' andò con danari a Carrara per cavare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma per andare in Africa, uscì di mano ad Alfonso quell' opera; perchè da' Cardinali Salviati, Ridolfi, Pucci, Cibo, e Gaddi, com-

(6) Il Cardinale Ippolito, che morì in Itri, si crede, di veleno, mentre andava per parlare a Carlo V a favore de' fuorusciti di Firenze. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(7) Il Masini nella sua *Bologna Perlustrata* a c. 237. dice che Alfonso fu dato per compagno al Bonarroti nel far la statua in bronzo di Giulio II.; ma nelle note alla Vita di esso Bonarroti si dimostra esser ciò del tutto inverisimile. *Nota del Ed. di Roma.*

missarj di quella, fu ributtato; e dal favore di Maddalena Lucrezia Salviati figliuola del gran Lorenzo vecchio de' Medici e sorella di Leone allogata a Baccio Bandinelli scultore Fiorentino, che n' aveva, vivendo Clemente, fatto i modelli: per la qual cosa Alfonso mezzo fuor di sè, posta giù l' altezza, deliberò tornarsene a Bologna, e arrivato a Fiorenza, donò al Duca Alessandro una bellissima testa di marmo di un Carlo V. Imperatore, la qual' è oggi in Carrara, dove fu mandata dal Cardinale Cibo, che la cavò, alla morte del Duca Alessandro, dalla guardaroba di quel Signore. Era in umore il detto Duca, quando arrivò Alfonso in Fiorenza, di farsi ritrarre; perchè avendolo fatto Domenico di Polo intagliatore da ruote (8) e Francesco di Girolamo dal Pra-

(8) Cioè intagliatore di pietre dure, e allievo di Gio. delle Corniole, e di questo Domenico parla più a basso il Vasari nel fine della vita di Valerio Vicentino. Vedi alcune sue lettere nel tomo 3. delle *Lettere Pittoriche* dove si chiama Domenico Compagni delle Corniole. *Nota dell' Ediz. di Roma*.

to (9) in medaglia, Benvenuto Cellini per le monete, e di pittura Giorgio Vasari Aretino, e Jacopo da Pontormo, volle che anco Alfonso lo ritraesse: perchè avendone egli fatto uno di rilievo molto bello, e miglior assai di quello che aveva fatto il Danese da Carrara (10), gli fu dato comodità, poichè ad ogni modo voleva andar a Bologna, di far-

(9) Di questo Francesco dal Prato, vedi l' *Abecedario Pittorico*. *Nota dell' Ediz. di Roma*.

(10) Danese Cataneo scultore, scolare del Sansovino e poeta nominato dall'Aretino nelle sue lettere, alcune delle quali sono scritte dallo stesso Danese. Vedi il tom. 3. delle *Lettere Pittoriche*. Abbiamo di suo alle stampe un poema intitolato: *Gli Amori di Marfisa* (**). *Nota dell' Ediz. di Roma*.

(**) Ecco cosa io penso intorno al compimento di questo Poema, che lo stesso Torquato Tasso teneva in grandissimo pregio; e intorno all' Autore del medesimo.

L' Haym nelle sue = Notizie de' libri rari Italiani: Milano 1803 = dice perduti i sedici Canti che mancano a compiere ,,Gli Amori di Marfisa,,. Quali ragioni può egli aver avuto per annunziare come positiva una simile perdita? Io nol comprendo. Anzi sarei per tener fermo che con qualche diligenza si potrebbe rinvenire in alcuna delle migliori Biblioteche di Roma non solo il seguito di tal Componimento, ma eziandìo que' due Volumi di Poesie che raccolti furono da Niccolò nipote del Cattaneo, e contenenti, tralle altre cose, secondo i cenni lasciatici dal Tiraboschi nella sua = Biblioteca Modenese =, molti Sonetti e Canzoni; la Teseide in 8. rima; la Germania domata in 8. rima; lo stesso Poema cominciato in versi sciolti; e la Lucrezia Tragedia. E forse di tutto ciò noi oggi avremmo precisa

ne là un di marmo simile al modello. Avendo dunque Alfonso ricevuto molti

contezza, se il Milizia, che ne scriveva in proposito al Temanza nel 1769 (Lett. Pittor. Vol. 8.), non avesse avuto a rimpetto, com' egli dice, il poco zelo del cardinal Chigi, da cui gli fu impedito di cercare tai pregevoli codici nella Chigiana Libreria, dove si conservavano.

Certo, ch' io giudicherei ben fortunato quello il quale codeste carte potesse scoprire ! E costui poscia farebbe opera di altissima lode, se, discoperte che le avesse, si ponesse a farne una scelta prima Edizione; e questa accompagnata dalla Vita e dal Ritratto del Cattaneo, e da alcune Stampe de' migliori lavori in scoltura dal Cattaneo eseguiti. La qual' opera chi dirà che non debba più che ad altri stare a cuore o ad alcuno de' concittadini di Danese, o a qualche altro degli stessi miei concittadini ? - Credasi, che se tra loro un generoso sorgesse (ed a ragione posso confidarmi che sorga, ben io sapendomi esservi dei giovani studiosi, di molte speranze); un generoso, dico, che a pensiero cotale si scaldasse, farebbe conoscere di essere egli in sin all' anima penetrato da molta carità del natìo loco, e di volere finalmente sottrarre, colle sue fatiche, il resto de' suoi concittadini all' acerbità di un rimprovero che scansare non possono: qnello, cioè, di non aver mai pensato ad onorare in maniera veruna la memoria di sì gran virtuoso. Perchè se il Temanza non ci avesse lasciato la ben scritta Vita di Danese, che però nel seguente modo dubitativo e non esatto incomincia = Nulla più abbiamo della patria e dei natali di Danese Cata- = neo, se non ch' egli fosse di Massa di Carrara = noi non leggeremmo Elogio alcuno di lui; meno le lodi che sparse si leggono o nel Vasari, o nel Tasso, o nell' anonimo Estensore della Vita del Fracastoro, o nel Baldinucci, o nel Cicognara, o nel Repetti, o finalmente (chè lungo sarebbe il dir di tutti) nel Libro di non volgare valore, col titolo ,, Memorie storiche di uomini illustri di Lunigiana ,, non ha guari scritto con molto amore, e pubblicato in Massa co' torchj di mio padre, dal chiarissimo sig. ab. Gerini. E pure non uscì mai da Carrara altro personaggio, in cui tante virtù concorressero ! Avvegnachè Danese Cattaneo si fosse Scultore, Architetto, Poeta eccellente e Letterato di vaglia, tenuto in molto conto dal Tasso, da Fra

doni e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò á Bologna, dove essendo

Marco de' Medici, dal Vasari, dall' Aretino, dal Bonfadio ec.: un uomo e' si fosse in somma di preclarissimo ingegno; e (quel ch' è più) d'interissimi costumi e di cuore sì forte e in un sì pìo da tollerarsi in pace per ben tre volte gli scherni e la prigionia, a cui l' assoggettò quella schifosissima ciurma, in gran parte di eretici, condotta dal Borbone al sacco di Roma.

Io che per me conosco la mia insufficienza, e ormai veggo, nel dolore e nelle strettezze rassegnato, non potermi piu sorridere la lieta Fortuna, deggiomi contentare di affaticarmi a ridurre all' azione pochissimi miei desiderj soltanto; e quindi non posso che vagheggiare un così fatto pensiero! Posso bensì a tale impresa far animo, coll' offerirmi di grado, conforme fin d' ora io faccio, a colui che seguire la volesse, di cooperare alla medesima, col mezzo di tutte quelle memorie ch' io mi possa aver riunite sul Danese in discorso. Le quali ho confidenza che non sarebbero per sembrare di poco rilievo: perciocchè anco ad altro giovare potrebbono.

Dimostrerebbero il Danese stanziato in Carrara nell' anno 1537, reduce di fresco di Verona, mentre intanto aveva colà mandato ad accudire a' suoi affari Michele padre di lui, che fu molto versato e di credito nella mercatura; per esercitare la quale, verso il finire del secolo XV, colla moglie donna Gentile degli Alberti, discese da Colonnata, piccolo ma antico villaggio sulle alpi di Carrara.

A depurare due lontani miei sospetti darebbero luogo: prima; che Danese qualche cosa per Venezia desse a fare a Prospero Clemente da Reggio (ed ho scoperto che a questo eccellente Scultore, sì bene illustrato dal Fontanesi, allogaronsi alcune figure da collocarsi nel duomo di Carrara) che trovo nel 1557 in Carrara a fare appunto acquisto di marmi da spedirsi a Venezia, e ad assistere al testamento di Michele suddetto: appresso; ch' egli, in patria, di qualche Precetto in scultura ajutasse Francesco Moschino da Orvieto, che si ammogliò in Carrara, dove, dopo il 1560, fece dimora per più di dieci anni, tenne scuola, e lavorò delle statue pel principe Alberico Cibo, non solamente tenero protettore di lui, ma eziandio di Simone suo figlio (nè poche sarebbero le pagine di cui avrei d' uopo, se di tutte le memorie che ho su loro raccolto qui mi potessi ragionare)

anco per la morte del Cardinale poco contento, e per la perdita delle sepol-

nato forse in Carrara, e ambidue non qanto si meritano celebrati.

Proverebbero, all' anno 1559, un' altra tornata da Venezia in Carrara di Danese, di dove e' ponevasi a provvedere di buona somma di danaro il figlio di lui Perseo, che finito aveva poco avanti il suo officio di Rettore dell' Università di Pisa: nonchè, all' anno 156;, proverebbero la fermata di lui nella stessa città di Carrara, ove tutto si dava a proseguire il settimo Canto del suo sullodato Poema.

Ci significherebbero come il detto gran principe Alberico (Lett. da me copiate dall' Arch. Duc. segreto di Massa) molta cura si desse, dopo la morte di Danese, di condurre a fine una nuova ristampa del Poema citato (nè so perchè senza effetto rimanesse), a cui anch' egli aggiugnere divisava e altre poesie e delle notizie sulla vita di Danese; unendo egli alle sue le cure del cavalier Perseo figlio di Danese medesimo.

E gioverebbero in fine, per non dire più d' altro, alla illustrazione insieme di questo Perseo, che, esso parimente nelle lettere peritissimo, fu d' assai accarezzato dal prefato principe Alberico; fu molto stimato dal Bruto, dal cardinale Warmiense, dall' arcivescovo Ferrero, e dal Barzi ambasciatore del re di Polonia al re di Spagna, presso del quale ambasciatore buona pezza e' si stette in Madrid in qualità di Primo segretario; ed ebbe in moglie madonna Isabetta figlia dal cavalier Niccolò Brunetti, soggetto ne' maneggi di Stato accortissimo, e unica sorella di monsignore Giulio Brunetti nativo di Carrara, segretario del santo Borromeo, e autore di molte buone lettere. — Onde ben potè Perseo, generato da un padre in sapere insigne, cresciuto in corte di Alberico, vale a dire nella corte di un principe non solo savio ma dotto, e divenuto parente di chi era tanto dello studio invaghito; ben potè, più facilmente che altri, molta dottrina acquistarsi . . . . Ma ben mi accorgo che la tenerezza ch' io in petto mi nutro al sommo pel mio paese, e l' amore che porto alla memoria di questo Danese, hanmi trasportato a romper qui i limiti di una Nota! Del che a' miei Lettori domando perdono: e spero non mi si abbia alcun poco a negare; tanto piu ch' è in arbitrio loro di gettarvi sopra l' occhio soltanto.

Nota di Carlo Frediani.

ture molto dolente, gli venne una rogna pestifera e incurabile, che a poco a poco l' andò consumando fin che condottosi a 49. anni della sua età passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna che gli avesse tolto un Signore, dal quale poteva sperare tutto quel bene che poteva farlo in questa vita felice; e ch' ella doveva pur prima chiuder gli occhi a lui condottosi a tanta miseria, che al Cardinale Ippolito de' Medici (***). Morì Alfonso l' anno 1536.

(***) Se le vite di questi due uomini insigni (per quanto almeno il respettivo merito di ciascuno riguarda) fossero al pari pregevoli, o tali si fossero da dover muovere desiderio che Morte rispettasse più a lungo l' una che l' altra, può non essermi qui lecito l' esaminare; e neppure potendolo, io mel farei: essendochè in primo luogo potrei nel giudizio ingannarmi, ed in secondo luogo i desiderj di cotal natura a me sien sempre paruti umane pazzie; fatta considerazione alla irrevocabilità de' divini e imperscrutabili decreti del Supremo Moderatore. Ma può ben essermi lecito ch' io mi pronunzii contra la poca carità che qui pare spieghi il Vasari. Il quale sembra non potersi reprimere dal lasciar scorgere com' ei si avesse sino rincrescimento che Alfonso di poco ad Ippolito sopravvivesse! E ciò dopo aver egli cotanto amaramente, da mostrar quasi di compiacersene, e con ira, qnantunque contenuta, e sotto onesto colore, caricato ripetutamente di motteggi il medesimo Alfonso; dicendolo fin anche (Dio gliel perdoni!) pidocchioso superbo, e lascivo! . . . Bisogna peraltro credere che il buon Vasari si pensasse che all' autorità

sua i posteri chinar dovessero il capo: mentre, in parlando degli errori da Alfonso commessi, non appoggia il suo detto a verun' altra autorità ! In tal modo chi non potrà immaginarsi che poi Alfonso non in tutti i raccontati errori cadesse ? . . . Davvero: mi duole che il Vasari per in sino alle ultime linee di questa sua Vita sia giunto a rivelarne la sua parzialità ! Imperocchè io tengo che tante sferzate di manco s' avrebbe avuto Alfonso dal Vasari, ove del Vasari avesse egli potuto essere creatura; ove il Vasari non si avesse amato tanto il suo Ippolito e i suoi Medici; e ove non si fosse il Vasari lasciato vincere da un po' troppo di antipatia per gli allievi della scuola Bolognese ! . . . . Non potendo codesto Scrittore impugnare il valore di Alfonso nell' arte sua, perchè il vero è sempre vero, par proprio si studiasse di scoprirgli de' vizj ! - Oh è pure miserabil cosa lo spirito di parte !

Nota di Carlo Frediani.

ARTICOLO su *Alfonso Lombardi* tòlto dal = *Catalogo istorico de' Pittori e Scultori Ferraresi e delle opere loro ec.* = *scritto da* Cesare Cittadella, *e stampato in Ferrara per Francesco Pomatelli nel* 1782 *in* 8.º *Tom. I. pag.* 174.

Alfonso detto da Ferrara fù nipote del suddetto Pietro (*), e perciò nato da un suo fratello uomo ricco e civile, di

(*) Cioè Pietro Lombardi che fioriva nel 1460.

L' articolo che riguarda le cose da Pietro operate in sua vita, precede il presente di Alfonso, nel cit. Catalogo di Cesare Cittadella: Scrittore che ben si vede portare ad Alfonso molto più amore di quello che non gliene portò il Vasari. - Egli salta in fatti a pie' pari i racconti che il Vasari lasciò sulle lascivie di Alfonso. Tanto anch' egli ne fu nauseato, o forse sospettò della verità della cosa! - Nè, secondo esso Scrittore, Alfonso abborrì poi tanto dalla fatica quanto si dovrebbe credere ch' ei facesse, stando ai detti del Vasari!

Non v' ha dubbio: Lo Scrittore medesimo, col lasciarci il sovraccennato Catalogo, ci ha lasciato un libro abastanza pregevole; leggendovisi anco, circa la quantità de' lavori eseguiti da Alfonso, più notizie che nel Vasari. Ed io non mi maraviglierò com' egli errasse sul luogo di nascita, su la condizione, su i parenti, su l' impiego della prima età, su i maestri di Alfonso; avvegnachè si possa dire ciò che si sa soltanto: nè egli altro intese di fare che di accostarsi bonariamente all' opinione di chi si aveva scritto innanzi a lui.

Nota di Carlo Frediani.

cui si ignora il nome, nell' anno 1487. Questo celebratissimo uomo condusse in Ferrara gli anni della sua giovinezza; nei quali s' applicò, per genio più assai che per bisogno, alla professione del zio, modellando in cera, in creta, lavorando in stucco ritratti moltissimi di amici, e di riguardevoli personaggi, e fabbricando modelli, per far gettoni di metallo, di teste, e di figure con tale simmetria ed eccellenza, che, ad onta della sua non curanza, comecchè non avesse mestieri di ritrarre da' suoi lavori profitto, onde rendersi più agiati i comodi della vita, era così affollato d' incombenze, che non potevasi dispensare da una continua applicazione. Però l' esercizio gli accrebbe per sì fatto modo l' attività, e la bravura, che, giovane ancora, divenne un portento Ma, spinto da vaghezza di veder altro paese, sdegnò le patrie mura, e si trasferì a Bologna, ove sperò di ritrovare più agio a fornirsi di cognizioni, e mi-

gliorarsi; stimolato pur anche da un certo genio un poco ambizioso, alimentato, siccome è cosa troppo naturale, dal comodo suo stato, di vestire sfoggiatamente, e di non aver sembianza, fuori della sua città, di Artefice, o Scultore, ma di Gentiluomo Ferrarese: ciò che, senza molta critica, non avrebbe potuto nel proprio paese, ov' era conosciuta di troppo la sua stirpe, onesta bensì, e di qualche ricchezza, ma non a portata di metterlo in così sfarzosa vista per condizione. Studiava pure di farsi credere dal suo costume colà alloggiato, per darsi bel tempo. Ma non per tutto questo fu lasciato in Bologna ozioso, perchè qualche piccola cosa scolpita da lui, e veduta da' Bolognesi portatissimi per le bell' arti, gli acquistò molta stima, e fu conosciuta la sua somma abilità nella Scoltura: onde non potè esimersi da cento e mille impegni di travagliare in cera, in stucco, in creta, e in marmo, moltissime ope-

razioni facendo, che furono grandemente applaudite. Lungo sarebbe il voler riferire qui minutamente i lavori tutti, ch' egli compì in Bologna, da' quali ne trasse gran credito, e guadagno; e che tanto più rendevano maraviglia, quanto che si sapeva esser giunto con la sua abilità all' apice dell' arte, senz' aver avuto altri per Maestro, che il solo suo talento, genio, ed industria. E gli ornamenti di stucco della porta di S. Petronio fatti per una solennità; ed i moltissimi ritratti, e medaglie, per diversi particolari, di cera, e di creta; e il sepolcro del Ramazzotto nominato dal Varchi lib. 10. nella Chiesa di S. Michele in Bosco; e diverse storie di marmo bianco intagliate per la Chiesa suddetta di S. Petronio; e l' aver terminata l' Arca di S. Domenico nella Chiesa di detto Santo, con varie storie già cominciate dal zio Pietro Lombardi, come fu detto poco sopra nelle sue memorie; e la morte di Maria Vergine fatta di stucco di gesso

nell' Ospitale della Vita; e la Vergine con Angeli, che ne sostengono il manto; e S. Giuseppe nella Chiesa della Madonna del Baracane; e cento altri lavori, e teste, e busti di marmo, e di creta sparsi per Bologna, ov' esso fece per quasi tutta la sua vita dimora, che in molti luoghi di quella città io stesso ho veduti; ed i bellissimi cornicioni di palazzi adornati di festoni, mascherette, e figure, nelle Sale, e nelle Gallerie, e nelle Chiese; e le belle dodeci mezze figure degli Apostoli di tutto rilievo fatte di creta, ammirate da Michel Angelo Bonarotti, che meritarono da quel grand' uomo la tanto memorabile esclamazione = Ah! costui è il Dio della terra =. Ma di tutte queste cose tralasciando di parlare minutamente, come fa il Vasari, dirò solo, che, a competenza dell' incomparabil Tiziano da Cadore, decantato allora per il primo uomo del mondo, nel ritratto di Carlo quinto Imperatore (venuto a Bologna per la sua incoronazio-

ne, seguita in quella città) scolpito entro una scatoletta in cera, stando ritirato dietro la sedia dell' altro sovraccennato Professore, che in tela lo dipingeva, meritò lode eguale da quel Monarca, ed un' eguale mercede col così famoso, e rinomato Maestro. Anzi, che l' istesso Carlo Imperatore, volle questo suo ritratto da lui lavorato in marmo, grande al naturale, con ordine di portarglielo a Genova. Con tanta lode, e comune maraviglia ultimò egli questi suoi lavori, che credette di potersi assicurare il nostro Alfonso per un maggior salto, ed azzardare le opere sue al confronto de' più dotti Scultori, i quali allora impiegati si trovavano in moltissime incombenze nella città di Roma: cioè un Bonarotti, un Baccio Bandinelli, un Sansuino, e molt' altri di simil fatta. Spedito per tanto dal viaggio di Genova, assunto in esecuzione degli ordini di Carlo Quinto, e ritrattane pel suo lavoro rimunerazione,

accettò l' invito del Cardinal Ippolito de' Medici, e con esso lui portossi a quella famosa Metropoli, ove, e la sua abilità, e la protezione di questo potente Signore, non tardarono a procacciargli gran riputazione. Scolpì per questo Card. una testa in marmo di Vitellio Imperatore, che giovogli a dar saggio del suo gran talento: fece moltissimi ritratti di riguardevoli personaggi, tra i quali furono magnifici quelli di Clemente settimo Sommo Pontefice, e di Giulio de' Medici; e moltissime altre cose più minute, le quali sono poi restate un tempo disperse, ed in appresso raccolte con avidità, e diligenza dagli intendenti, e nelle particolari Gallerie collocate. Alfine fu invitato per la morte di Clemente a lavorare nel suo Sepolcro bassi rilievi istoriati, e statue di marmo; e già ne aveva preparati i disegni, ed i modelli in creta, che il Vasari, per non togliere niente di pregio, ma anzi in ogni occasione accrescerlo

a' suoi, per altro incomparabili, Fiorentini, (tanto per sè medesimi famosi, che non hanno mestieri in loro prò di questo fanatico zelo) volle che fossero di Michel Angelo: ma l'infelice Alfonso provò allora gli effetti dell' Invidia, funesti ancora a' grandi uomini. Perchè, portandosi a Carrara a far provista di marmi pel suo intendimento nella fabbrica del sovraccennato Sepolcro, al suo ritorno vide cangiata la scena per la morte del Cardinal de' Medici suo protettore; e trovò altresì già accordato per l'incombenza da esso prima ricevuta, e già incominciata, e per cui aveva eziandio preparati i materiali, un altro Artefice in Baccio Bandinelli, uomo bensì famoso, ma di minor talento del nostro povero Ferrarese. Per la qual cosa, piccato, volse tutto dispetto le spalle a Roma, la città maledicendo, e i raggiri, e le corteggianesche ingannevoli maniere di quella; e, determinatosi di rimettere la sua dimora in Bologna, verso di quella s'incamminò.

Passò per Firenze: e qui fermossi alquanto presso il Duca Alessandro de' Medici, il quale fecegli, a concorrenza di altri valenti Professori, scolpire in marmo il suo ritratto; dopo di che, secondo la deliberazione già presa, a proporzione del suo merito premiato, fu mandato con tutti gli agi a Bologna. Quivi poi, datosi a riflettere a tante sue perdite, ai torti ricevuti, alla rivolta di sua fortuna, per la morte del suo protettore il Cardinal de' Medici, come uomo troppo ambizioso ch' egli era, per non risentirsi di questo terribile rovescio, s'infermò; e da lunga, e lenta malattia consumato, finì di vivere d' anni 73. nell' anno 1536: restando a Ferrara sua patria il sommo rammarico di averlo poco goduto oltre la sua fresca gioventù, e (in confronto di Bologna, Roma, ed altre città) di essere molto scarsa delle belle sue opere, sebbene egli ne compisse con somma facilità in tanto numero.

E se Monsig. Giammaria Riminaldi

Uditore della Sacra Rota in Roma, e Presidente della nostra Università, mai sempre degno di tutta la stima e venerazione specialmente de' suoi Cittadini, per l' amore alle bell' arti, e pel cuore suo generoso verso la Patria, non si fosse studiato d' arricchirla, con donarle que' dodici busti di cotto del Salvatore, e undici Apostoli (poichè il duodecimo si fracassò) comprati da' Bolognesi, in occasione d' aver essi rimodernata e quasi rifabbricata la Chiesa, ov' erano prima stati collocati, e farli riporre a sue spese decorosamente nell' ultima crociera della Cattedrale vicino al Presbiterio, disposti tra i pilastri in tante nicchie ornate da Alessandro Turchi nostro Stuccator lodevole, e dipinte elegantemente al naturale dal dotto parimente nostro Ghedini, con orli dorati, e fondo ceruleo chiaro; le quali due cose non so quanto possano accordarsi col bel colorito, e l' ottima scoltura. Il degnissimo Prelato pensò così d' esporli alla pubblica ammi-

razione, perchè servissero di modello alla studiosa nostra gioventù, ed ai professori di una tal' arte. Senza di un tal dono noi saressimo restati appena provveduti di pochi pezzi, sui quali corre anche qualche dubbio, onde conservare di un tanto Professore la ricordanza. Ecco dunque la nota delle poche cose sue, che si ritrovano al Pubblico esposte in Ferrara, e di quelle che privatamente si conservano, e sono a mia notizia: I dodici busti sovraccennati, comprendendovi la mezza figura del Redentore, collocata su la cima dell' altar di S. Lorenzo nella crociera, senza del quale sarebbero undici solamente, giacchè ruinato venne uno degli Apostoli, come si è detto, quale fu poi rifatto da Giuseppe Ferreri nostro nativo Ferrarese, uomo di talento più che d' esercizio in tal professione.

Vien detto da qualche intendente esser stati suoi i modelli del gran Crocefisso di bronzo, e delle quattro statue, di Maria

Addolorata, S. Gio. Evangelista, S. Giorgio, e S. Maurelio, che gli stanno a' piedi... Ma come assicurarsene, se abbastanza i getti nol manifestano? E suo si dice un presepio nel Convento delle Monache di S. Maria Maddalena, il quale una volta si vedeva fuori; quantunque non si cessi da qualcheduno di metterlo in dubbio. Non so poi se questo esaminator critico delle cose antiche, sempre contraddicente, meriti tutta la fede.

Non mancano quelli, che pretendono essere d' Alfonso le figure sopra notate della Pietà, nella Chiesa di S. Maria della Rosa; ma già di queste si è detto nella vita di Pietro Lombardi zio d' Alfonso.

Nella Chiesa della SS. Trinità evvi una statua di S. Lucìa, che si vuole d' Alfonso.

Nella picciola Chiesa di S. Maria Novella detta dei Battuti Bianchi la bellissima antica statua di terra cotta, che serve di pala all' antico altare.

Sovra la porta laterale della Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo una piccola Madonna sedente, lavorata in marmo bianco.

Nella Chiesa di S. Giovanni Battista, in un pilastro, una testa naturalissima di Maria Vergine Addolorata, tanto bella, che fu da qualch' uno creduta di Michel Angelo.

Nella casa de' Signori della Missione si conserva, nella loro libreria, un picciol busto di Lodovico Ariosto, che sembra opera dello stesso.

In casa del Sig. Alfonso Ungarelli dilettante collettore di sì fatte cose, la figura naturalissima di un frate, che legge un libro, fatta di gesso, cavata dalla forma di un suo modello, da me allo stesso data in cambio.

Qualche altro pezzo ho io veduto in case particolari, e qualche faccia, della quale tengo l' impronta di gesso.

Nell' Università, piantata sovra d' una porta nell' altre volte indicata loggetta,

la testa assai bella di un S. Paolo da altri creduta il suo ritratto; ma, venendo ai confronti, a me certamente non pare la sua effigie.

Si vuole che abbia fatto il modello di creta per la statua di Ercole Duca di Ferrara, che dovea essere collocata su due colonne in Piazza Nuova.

Fece altresì il mezzo busto di Alberto Lolio, il quale ora si ritrova in Bologna presso Domenico Piombini Centese, o suoi eredi.

Abbiamo perduta bensì la sorte di avere in deposito, dopo la sua morte, le onorate ceneri di questo gran Ferrarese: ma non abbiamo già di lui perduta la rimembranza; poichè con cento bocche ce lo ripete la Fama altamente, che si affatica a renderlo immortale.

BRANO riguardante Alfonso Lombardi estratto dalla = Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia ec. = del conte Cicognara, *stampata pei fratelli Giachetti in Prato il 1814 in 8.° Vol. V. pag. 342.*

Le prime opere di Alfonso Lombardi (*) altro plastico, e il più distinto di cui ci rimanga memoria, sono molto inferiori a

(*) Il ch. Cicognara (il più imparziale tra i fin qui addotti Scrittori, e sì parco nelle lodi verso i mediocri) teneva Alfonso in conto così grande, ch' egli, prima d' impiegare le presenti pagine ad elogio di lui, adoperò pur anco, per encomiarlo, quest' altre seguenti parole, nel Cap. v. del Lib. v.

,, I marmi però di molti di questi scultori (cioè di Flaminio Vacca e di altri scultori Cremonesi) furono vinti in gusto, e in ,, bellezza dalle fragilissime opere di plastica del Begarelli di Mo- ,, dena, e di Alfonso Lombardo di Ferrara che fecero stupire il ,, Bonarroti, e può dirsi che in questo secolo la creta vile con- ,, tendesse il pregio ai metalli ed ai marmi. Fu perciò che s' in- ,, tese Michelangelo sclamare passando per Modena, e vedendo le ,, opere del primo: = se questa terra diventasse marmo, guai ,, alle statue antiche =; ed esponendo la vita del secondo scrisse ,, il Vasari essere = Alfonso sì maraviglioso nel suo operare che ,, la terra tremava sotto le sue mani in obbedirlo. =,,

E poichè alla Nota 12 del mio Ragionamento, ch' è innanzi a questo Brano, ho detto risultare da alcune espressioni del Cicognara un fatto, quello, cioè, ch'ei pure, confessando l' oscurità della nascita di Alfonso, tenne per non anco ben chiarita l' origine di lui e la relazione di famiglia che s' ebbe coi Lombardi, amo che qui si ascoltino l' espressioni medesime. Eccole: Leggonsi al seguito del Brano citato: ,, Non è meno involuta la nascita e la parentela di questi Lombardi a Ferrara di quel che ,, lo sia degli altri Lombardi a Venezia, come da noi si vide nel ,, precedente libro. Si è creduto da molti, e pare ragionevole, ,, che Alfonso potesse discendere da Pietro scultore verso la fine ,, del XV secolo, e il principio del XVI; ma questo non viene ,, poi comprovato nelle esposizioni del Baruffaldi, il quale non ,, avvalora e non si oppone a qnesta conghiettura. Siccome an- ,, che volgarmente credesi in Ferrara, che l' altro valente scul- ,, tore per nome Girolamo Lombardi fosse fratello, o cugino, ,, o nipote di Alfonso. ,, *Nota di Carlo Frediani.*

quelle tante bellissime che si videro in seguito. Questa nostra osservazione non è ad altro diretta che a giustificare la mediocrità delle figure nel mortorio di Cristo che vedesi nella chiesa della Rosa in Ferrara, il quale o non è di sua mano, o, volendo attenersi a quanto riporta il Baruffaldi, è opera giovanile di Alfonso uscito appena dalla scuola di Niccolò da Puglia detto *il Dalmata, o dall' Arca*, che stava in Bologna, e presso del quale il Lombardi aveva fatto qualche studio.

La combinazione sventurata, che affondasse nel Pò una delle due colonne destinate a sostenere nella piazza nuova di Ferrara la gran statua equestre di bronzo di Ercole I Estense, impedì che venisse fuso il metallo secondo il modello celebratissimo che Alfonso Lombardo aveva già preparato a tal uopo. Nel museo Baruffaldi si conservò la testa del duca, che passò poi in Inghilterra, unico avanzo del modello prezioso, che franto e disperso rimase nella dimenticanza non meno di quanto successe

in Milano per l'altro di Leonardo. E che altissima opinione s' avesse di Alfonso Lombardo in Bologna, ove erano parecchie opere sue celebrate, rimase provato non solo pel detto di Michelangelo che abbiamo citato, ma pel fatto evidente d' essere dallo stesso scelto a compagno nel gran lavoro della statua gigantesca sedente di Giulio II compita in due anni, che assieme fusero dopo occupata dalle armi pontificie quella città, e che distrutta per furia di popolo tre anni dopo d' esser finita, si compiange fra' più bei monumenti perduti. Anche di questa rimase la testa che pervenne alle mani di Alfonso duca di Ferrara e della quale fece un conto sì grande che malgrado il suo peso di 600 libbre soleva dire non l' avrebbe cangiata contro il peso di altrettanto oro.

L' Ercole che uccide l' Idra, una delle migliori figure colossali di quel secolo, si vide per opera di Alfonso nella sala superiore del palazzo pubblico di Bologna, di gran lunga preferibile alle due figure

erculee che vedonsi in Venezia nel primo atrio della Zecca eseguite in marmo da Tiziano Aspetti, e da Girolamo Campagna, l' una delle quali è mancante d' insieme e di relazioni esatte fra il torso e gli arti inferiori, l' altra è contorta e manierata a tal segno che molli e pieghevoli persino si direbbero le ossa per ricevere quella specie di movimento, e seguire quella linea troppo serpeggiante che non conviene alla gravità del soggetto e a quelle proporzioni.

Il mortorio della Vergine però che compose di vario stucco e cemento per l' oratorio della Vita in Bologna, e che si conserva intatto come se di marmo durissimo fosse stato eseguito, è il più numeroso fra i gruppi di statue al naturale isolate che la moderna scultura abbia eseguito, ed una delle più espressive, nobili e belle composizioni che l' arte abbia prodotto nei momenti della sua maggior perfezione. La espressione delle teste variate e sublimi quantunque non possa riguardar-

si esente da qualche affettazione e cadano alquanto nel caricato, ricordano molto la fierezza michelangiolesca e lasciano travedere talvolta persino la nobiltà di Raffaello. La profonda intelligenza del nudo sebbene esagerato nelle forme, e la cognizione dell' antico quantunque applicato a una troppo risentita natura, le drapperie grandiose, facili, spiegate senza avviluppamenti, i contrapposti senza artificio e l' armonia generale di tutta la composizione, pongono quest' opera al pari di una gran parte di quelle che furono trattate dallo scarpello. A Tavola LV noi la presentiamo espressa con diligente contorno, e crediamo che in più gran forma e con maggiori soccorsi di bulino non potesse forse darsene facilmente un' idea più precisa. La novità di questo gran monumento non mai pubblicato colle stampe renderà più cari questi pochi segni agli amatori, e servirà a comprovare come poco illustrate finora siano state le produzioni di quest' arte abbandonate a troppo ingiusta dimenticanza. Le belle te-

ste degli apostoli tanto espressive e grandiose si modellarono, appena esposta quest' opera, e servirono di scuola a una quantità di artisti che riconobbero in esse principj fondamentali della miglior scuola che fino a quel momento fosse stata in Bologna.

Ma non credasi che la mano di questo esimio plastico ricusasse di trattare lo scalpello, poichè diverse opere di lui abbiamo in marmo di bella e ammirabile esecuzione, le quali gareggiano colle produzioni de' migliori ingegni di quell' età. Alla Tavola XL noi presentiamo un basso rilievo di quasi tutto tondo che è posto sopra una delle porte laterali di S. Petronio scolpito a concorrenza col Tribolo, cui furono allogate altre opere in quella facciata; e la larghezza di stile, e la semplicità della composizione, unita alle altre prerogative accennate dell' arte ch' egli possedeva eminentemente, hanno dato tutta la celebrità a questa scultura. Rappresenta essa una Risurrezione del Salvatore: e fra le figure più degne di ammi-

razione osservasi quella d' un soldato che si risveglia sbalordito, e rimansi in un atteggiamento indeciso e naturalissimo, bello oltremodo per lo scorcio difficile di alcune parti espresso col più felice e più fino artificio.

Anche la Tavola IX del primo volume della nostra Storia presentò uno dei piccoli bassi rilievi in marmo con tanta finezza ed eleganza trattati da Alfonso nel basamento dell' arca di S. Domenico in Bologna, al disotto delle antiche e famosissime sculture di Niccola Pisano; e si potè osservare quanta bravura avesse questo artefice nelle minute opere di scarpello che di piccolo invero non conservano altro fuori della dimensione, essendovi in tutto il resto grandiosità di stile e d' invenzione quanta mai esser potrebbe in opere di gran mole.

Non ci arresteremo qui al racconto di tante minute circostanze della virtù di questo artefice esposte con accurata diligenza dal Baruffaldi, non essendo a noi permes-

so il diffonderci in quelle particolarità che sono di spettanza dei biografi. Ci basterà l'indicare oltre il fin qui detto la maestria somma di Alfonso Lombardo in fare somigliantissimi e preziosi ritratti in cera ad uso di medaglie, come altri in quel secolo praticarono, e da noi verrà nel capitolo seguente indicato; e a tal segno di perfetta esecuzione li conduceva, che mentre Carlo V veniva dal gran Tiziano effigiato in Bologna, collocatosi egli dietro le spalle del Vecellio inosservatamente al vivo lo ritrasse con tutta la perfezione. Alzandosi poi il monarca dopo esser stato alquanto tempo per servir di modello al sommo pittore, vide il piccolo ritratto in cera, e ne rimase così colpito e contento, che lo pareggiò a Tiziano per quella piccola effigie, non solo relativamente agli onori e allo aggradimento, ma ancora riguardo alla ricompensa, e gli ordinò l'esecuzione del suo busto di marmo al naturale.

FINE.

PUBBLICATO IL DÌ TERZO DI SETTEMBRE DEL MDCCCXXXIV.
col permesso della Censura.